

L'ARCIVESCOVO

Alla Consolata la preghiera per il lavoro con Nosiglia

Domani pomeriggio alle 17, nel santuario della Consolata, l'arcivescovo di Torino, mons. Nosiglia guida una preghiera «per il mondo del lavoro». L'occasione è lo svolgimento del referendum per il futuro dello stabilimento di Mirafiori, ma l'arcivescovo chiede un momento comune di riflessione e raccoglimento a dimensione più ampia: si tratta, infatti, di «costruire insieme un futuro di speranza per il nostro territorio in un clima più sereno e di dialogo fra le diverse parti sociali». L'invito dell'arcivescovo, inoltre, è che in tutte le messe che verranno celebrate domenica in diocesi di Torino, si preghi con la stessa intenzione.

AVENIRE

VENERDÌ
14 GENNAIO 2011Suore dell'Immacolata Concezione
A Rivarolo un convegno sulla figura
della fondatrice madre Antonia Verna

TORINO. «Una canavesana educatrice per tutti i tempi». È il titolo del convegno che si svolgerà questa sera alle 21 presso l'oratorio San Michele di Rivarolo Canavese, sulla figura e l'opera di madre Antonia Verna (1773-1838), fondatrice della Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata

Concezione di Ivrea. La religiosa, nata nella frazione di Pasquaro nel 1773 da una famiglia contadina, spese la sua intera esistenza nella fondazione di una famiglia religiosa pronta a rispondere alle povertà del suo tempo. Individuò nei malati abbandonati e nei bambini privi di istruzione i più bisognosi del suo aiuto. Durante il convegno, aperto da un breve filmato sulla vita della serva di Dio, il vescovo di Ivrea Arrigo Miglio, Valter Maccantelli, ricercatore presso il centro studi sulle nuove religioni di Torino e Raffaella Giudici, suora della carità, si confronteranno sull'attualità della testimonianza educativa di madre Verna.

Giovanni Costantino

CRONACAQUI^{TO}

14/1

In breve

LEINI

L'Arcivescovo Nosiglia
incontra giovani e preti

→ Prima visita a Leini per il neo Arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. L'incontro si terrà il prossimo 19 gennaio, alle 20,30, presso l'auditorium parrocchiale, in occasione del raduno dei giovani di Leini, Volpiano, Brandizzo, Borgaro, Caselle e Mappano. Al mattino, in visita privata, l'Arcivescovo incontrerà sempre a Leini tutti i sacerdoti delle medesime parrocchie.

CRONACAQUI^{TO}

L'INVITO

Arcivescovo Nosiglia:
«Pregate per il lavoro»

→ L'arcivescovo Cesare Nosiglia «in questo momento così importante per il mondo del lavoro, dove è necessario costruire insieme un futuro di speranza per il nostro territorio in un clima più sereno e di dialogo fra le diverse parti sociali» invita «tutte le persone di buona volontà» a pregare con lui sabato 15 gennaio alle 17 presso il Santuario della Consolata. Inoltre ha chiesto anche che «domenica si preghi per lo stesso motivo durante le messe che si celebreranno in ogni chiesa del territorio».

L'attesa degli operai «Ci giochiamo tutto»

*Ai cancelli speranza e paura. «Sì al lavoro». «No, è un ricatto»
Si vota fino alle diciassette. In tarda serata l'esito del referendum*

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO PAOLO VIANA

Cancelli di Mirafiori, la storia del movimento sindacale passa ancora una volta da corso Tazzoli. D'accordo, quarant'anni fa qui incontravi Berlinguer e oggi Nichi Vendola. Allora, Pci e sindacato erano una cosa sola, mentre oggi il peggior nemico del Pd è la Fiom, al punto che il sindaco Chiamparino invoca da Bersani «parole più nette e certe a sostegno del sì» e Piero Fassino - candidato a succedergli - teorizza che una cosa sono i diritti e un'altra «le condizioni per garantire quei diritti». Insomma, anche oggi la storia operaia passa da corso Tazzoli ma va subito a casa, a testa bassa, e davanti alle telecamere prende addirittura la rincorsa, come si faceva nell'autunno caldo per sfondare i cordoni della polizia: era questo il clima tra gli operai ieri, fuori dalla porta 2, al termine delle assemblee organizzate dalla Fiom per sostenere le ragioni del «no all'accordo di Marchionne». Un analogo appuntamento in una parrocchia della zona, promosso da Fim, Uilm, Ugl e Fismic che sostengono l'accordo, è andato deserto. Il segretario fionnino Maurizio Landini non ha rinunciato allo sfottò - «le assemblee per spiegare l'accordo le facciamo noi che non lo vogliamo» - ma la Fismic parla di un «clima di intolleranza» e addita la presenza degli «sconfitti di Pomigliano in cerca di un'improbabile rinvincita». Pronostici impossibili. Il sociologo torinese Bruno Manghi scommette sul sì ma avverte che Mirafiori «può sorprendere» perché «l'età media degli operai è alta e sono abituati a pensare che la fabbrica non chiuderà mai, che li soccorrerà sempre la politica».

Il voto è iniziato con il turno delle 22 e terminerà stasera, verdetto finale a notte fonda. Voteranno in 5.500, quel che resta della "grande" Mirafiori. Quale che sia l'esito, Landini ha confermato che la Fiom non firmerà l'accordo (neppure la firma tecnica) e «la vertenza andrà avanti». Il segretario torinese dei metalmeccanici della Cgil, Giorgio Ai-



raudo gigioneggia: «Sappiamo che i capi reparto della Fiat cercano di convincere a votare sì, ma le nostre assemblee sono affollatissime e quando ho dato del vile a Berlusconi c'è stato un boato di applausi». Pro-

mette che dopo il referendum, «la Cgil resterà in fabbrica. Poiché l'accordo impedisce ogni azione sindacale a partire dal diritto di sciopero, saremo ogni giorno davanti ai cancelli».

Aspettiamoci qualcosa di simile ai gazebo già installati dalla sinistra antagonista e dai Cobas: ascoltarne i comizi improvvisati, ieri, significava fare un salto indietro di decenni. Al 1968, ad esempio, di Alfonso Nattella, il quale raccontava a tutti di quando bloccò la linea di montaggio di Mirafiori e lo volevano arrestare, «ma i compagni lo impedirono: per fortuna c'era ancora l'Unione sovietica». Oppure agli anni Settanta del trotzkista Marco Ferrando, espulso da Rifondazione per il caso Nassirya: oggi portavoce del partito comunista dei lavoratori fa sapere che «se la Fiat decidesse di andarsene dall'Italia scatterebbe l'occupazione delle sue fabbriche».

Tanta pressione si traduce in indecisione. Egidio, quarant'anni, ci spiega che voterà «sì, ma è un ricatto bello e buono». Si anche per Loredana, ma solo perché ha due figli e «che peso decidere per tutti i lavoratori, ma sarà poi vero che con questo contratto cambia il modo di lavorare in tutta Italia?». Pietro invece non ha dubbi, «no» stentoreo con nostalgia: «Mio nonno lavorava in Fiat, mio padre lavorava in Fiat, mia madre lavorava in Fiat. Hanno lottato per quei diritti».

Quel che fa più paura alle tute blu sono i vincoli sull'orario, sui turni, sulle pause, sulle malattie, il «clima da azienda cinese» insomma. Anche se Damiano, 23 anni di Mirafiori, un po' cinese si sen-

té già adesso: per otto ore al giorno avvita cinture di sicurezza, «un minuto e mezzo l'una, 220 cinture al giorno, 620 bulloni». Sergio applica lo stesso numero di canaline; per ognuna deve sparare undici viti nello stesso minuto e mezzo. La matematica della catena di montaggio spiega meglio di qualsiasi analisi finanziaria perché i bisogni fisiologici di un operaio possano decidere il futuro dell'auto made in Italy.

SERGIO CHIAMPARINO

«Col no restiamo nel tunnel»

«Se vince il sì restano aperte tutte le prospettive, la possibilità di incalzare Marchionne sugli investimenti e di incalzare il governo. Resta aperta possibilità di rimediare alle criticità dell'accordo, come quelle sulla rappresentanza. Ma se vince il no ci infiliamo in un tunnel dal quale non so come usciremo». Lo ha detto il sindaco di Torino Sergio Chiamparino.

ROBERTO ROSSO

«Cogestione del sindacato»

«La riduzione di 10 minuti delle pause nei turni a Mirafiori non è tabù. Perché in tutta Europa la durata della pausa è inferiore. E non è un crimine neppure richiedere che il tasso di assenteismo si riduca a livelli fisiologici. Ma nella partita per lo stabilimento Fiat di Torino manca un elemento fondamentale: la cogestione». Lo ha detto Roberto Rosso, coordinatore Fli Piemonte.

Le tute blu ai seggi Il voto per Mirafiori e il futuro di Torino

*Presidio no stop dei militanti Fiom alla Porta 2
I sindacati: «Mancanza di agibilità democratica»*

Alessandro Barbiero

→ Da stasera Mirafiori non sarà più la stessa. Che vincano i sì oppure i no, la più grande fabbrica d'Italia si prepara a fare di nuovo da spartiacque per l'industria nazionale, combattuta tra un futuro abbozzato e ancora là da venire, con gli adeguamenti imposti dalla globalizzazione e gli attriti di un passato che ancora tale non è. La decisione che emergerà dal voto dei 5.500 lavoratori riguarderà a cascata tutte le fabbriche, creerà un precedente e quindi un nuovo modello produttivo, oltre che di relazioni industriali. Nella sostanza, 5.500 lavoratori decideranno per circa 2 milioni di metalmeccanici italiani. Una scheda con una domanda: «Sei favorevole all'ipotesi di accordo del 23 dicembre 2010?». E la risposta attesa per la serata di oggi, quando chiuderanno i seggi e inizieranno gli scrutini. La posta è un miliardo di euro di investimento.

MIRAFIORI

La giornata di ieri è stata relativamente tranquilla. Alla porta 2 di Mirafiori è rimasto solo il "fronte del no" con la Fiom che ha portato a Torino una delegazione di lavoratori di Pomigliano e i sindacati firmatari dell'intesa (Fim, Uilm, Fismic, Ugl) che hanno preferito svolgere la campagna elettorale dentro il perimetro dello stabilimento dopo le tensioni dei giorni scorsi. La prima ad annunciare l'abbandono era stata la Fim, l'altro ieri, a causa di minacce verbali rivolte ad alcuni delegati. Ieri la scelta è stata condivisa anche dalle altre sigle. La Fismic ha fotocopiato le parole di Claudio Chiarle, segretario generale Fim Torino, e con Roberto Di Maulo, leader del sindacato vicino all'azienda, ha parlato di «mancanza di agibilità democratica».

I SINDACATI

La Fiom ieri ha terminato di svolgere le assemblee con i lavoratori, a cui ha partecipato anche il numero uno del sindacato, Maurizio Landini. Federico Bellono, segretario generale delle tute blu Cgil di Torino, ha parlato di «ottima partecipazione e grande attenzione da parte dei lavoratori sui dettagli dell'accordo». A livello nazionale la Cgil, dove le divisioni certo non mancano, si è ricompattata per Mirafiori: «Comunque vadano le cose - ha detto il segretario, Susanna Camusso - la Fiom tornerà sicu-

ramente in fabbrica». «Stiamo dentro Mirafiori con i nostri iscritti - ha commentato il responsabile Auto della Fiom, Giorgio Airaud - Abbiamo tanti modi per stare dentro alla fabbrica e fuori, in modo permanente, anche se qualcuno pensa di vietare la nostra attività sindacale».

Sull'altro versante, è stata invece un flop l'iniziativa della Fim, che in una parrocchia di Mirafiori aveva organizzato due assemblee, in teoria sostitutive di quelle in fabbrica («sono un girone infernale», diceva Chiarle). Quella del mattino ha raggiunto a malapena le dieci presenze, la replica del pomeriggio è stata annullata. Se si è registrato il silenzio della Uilm e dell'Associazione capi e quadri, quest'ultima lontana non solo culturalmente dai riti della fabbrica, dalla Fismic è arrivato l'ultimo appello ai lavoratori: «Hanno sempre dimostrato la capacità di salvare il loro stabilimento - ha detto Di Maulo - Sono convinto che anche stavolta, responsabilmente e consapevolmente, i lavoratori saranno in grado di ripetersi».

IL LAVORO

In realtà è tutto da vedere e l'esito è ancora incerto. Perché temi che all'esterno sembrano banali, come quello delle pause, vanno invece valutati nella quotidianità della catena di montaggio. Per fare un esempio, citiamo quello di un addetto delle Carrozzerie che monta le cinture di sicurezza sulle vetture. Ogni giorno ne installa in media 280. Per farlo deve stringere tre bulloni. Sono circa 840 bulloni al giorno. Diviso per le 7 ore e mezza di turno, significa 112 bulloni all'ora: quasi un bullone ogni 30 secondi. Questo per cinque o, in futuro, sei giorni alla settimana.

L'ATTESA

La giornata di oggi sarà senz'altro ricordata. Non fosse altro per la costante dell'incertezza sull'esito del voto. Sarà un momento delicato anche per i vertici della Fiat. Il presidente, John Elkann, e l'ad, Sergio Marchionne, attenderanno insieme i risultati nella palazzina del Lingotto. La Fiat dispone senz'altro di piani B, come ha ricordato più volte Marchionne. Ma secondo alcuni analisti, costano: circa un miliardo di euro in più rispetto alla prospettiva di investire a Mirafiori. La parola passa agli operai.

→ La Fiat ha dei piani B. Ma per alcuni analisti costano: circa un miliardo di euro in più rispetto alla prospettiva di investire a Mirafiori

LA NOVITÀ Inaugurato nuovo centro di ricerca. Dal Miur arrivano 118 milioni di euro

Al Poli si studiano i robot spaziali

→ Nello stesso giorno in cui dal Miur piovono nelle casse del Politecnico 118 milioni di euro, quelli previsti dal Fondo di funzionamento ordinario 2010, il rettore Francesco Profumo ha inaugurato, insieme al presidente della fondazione Itit - Istituto italiano di tecnologia - e del Gruppo Telecom, Gabriele Galateri di Genola, il nuovo centro di ricerca avanzata per lo studio della futura generazione di componenti e materiali per i robot umanoidi destinati al settore spaziale. Il "Center for Space Human Robotic", che occuperà in pianta stabile sessanta ricercatori.

Gli stanziamenti rendono anche merito alla performance positive del Politecnico sia nella didattica che nella ricerca. Per il primo settore, infatti, l'ateneo ha ottenuto un premio di 5 milioni di euro, mentre per il secondo di 14 milioni e mezzo. «Credo che i dati si commentino da soli - ha dichiarato Profumo -. Ritengo doveroso un ringraziamento a tutto l'ateneo per l'ottimo lavoro svolto con la passione e l'entusiasmo di sempre, nonostante le difficoltà che stiamo vivendo anche sulla nostra pelle». Il nuovo centro, inaugurato oggi, sarà localizzato in uno

spazio dedicato all'interno dell'ateneo su un'area di circa 1.100 metri quadrati e la sua attività si articolerà in tre piattaforme di ricerca. Robotica, materiali intelligenti e energia, concentrandosi in particolare sullo sviluppo di sistemi integrati per le applicazioni aerospaziali della robotica umanoide. «Il nuovo centro ricerche - ha ricordato il rettore Francesco Profumo - è il riconoscimento delle competenze dell'ateneo e del territorio piemontese nel settore della robotica e dell'automazione a uso spaziale».

[en.rom.]

L'INDAGINE In città sono 336 gli iscritti alle scuole dell'obbligo. Ma molti non frequentano le lezioni

«Impossibile contare i minori sfruttati»

→ Vicino agli ospedali o al cimitero, nei parcheggi dei supermercati o vicino alle biglietterie delle stazioni. Sono i luoghi in cui i piccoli nomadi elemosinano qualche moneta per conto dei genitori. Dopo il maltrattamento di ieri è giunto l'appello dell'Osservatorio sui diritti dei minori tramite il direttore generale Alessandro Pedrini: «I sindaci facciano un censimento capillare dei piccoli stranieri nelle loro città» per «evitare loro maltrattamenti fisici e psicologici e garantire il diritto di vivere la propria fanciullezza con serenità e dignità». All'appello si è unito anche l'associazione nazionale sociologi con il presidente Pietro Zocconali: «Servirebbe a liberarli da una schiavitù

che ha prodotto assuefazione sociale. È un crimine dal quale bisogna salvarli».

L'osservatorio provinciale dell'immigrazione contava, nel 2009, 336 minori nomadi iscritti nelle scuole dell'obbligo. Le stime sui giovanissimi che si dedicano all'accattonaggio sono difficili perché, come racconta un agente della sezione nomadi della municipale, «vanno e vengono con le loro famiglie». Sebbene molti siano indirizzati verso la scuola dell'obbligo, ne rimane una parte fuori controllo.

«I bambini nei campi nomadi vengono monitorati, seguiti e indirizzati verso l'istruzione», spiega l'assessore comuna-

le alle Politiche sociali Marco Borgione. Il problema dei piccoli mendicanti non è un fenomeno su cui l'assessorato alle Politiche sociali può intervenire: «Noi ci occupiamo di assistenza - dice Borgione -. Interventiamo se gli insegnanti segnalano assenze ripetute e gli assistenti notano maltrattamenti. Per il resto ci sono le forze dell'ordine». Un'operatrice del settore minori spiega che i maltrattamenti sono rari: «Li sfruttano impropriamente, ma non li maltrattano perché sono tutto ciò che hanno, i bambini passano tutta la loro giornata coi genitori e rimangono con le madri anche quando partono tutte insieme per elemosinare».

giambartolomei@cronacaqui.it

CENSURA Sui quotidiani poco spazio ai comunicati dei due fronti

Il rumoroso silenzio della stampa

→ Mentre gli operai del terzo turno di Mirafiori sfilano di fronte ai cancelli, in un susseguirsi di inviti dei fronti contrapposti del sì e del no, e si preparano a dire la loro sul futuro dello stabilimento, non possiamo non rilevare come questa, che resta una campagna elettorale, sia stata in una certa misura oscurata da parte della stampa torinese. E in particolare del quotidiano di casa Agnelli. Basterebbe aver dedicato un po' di at-

tenzione alle pagine di questi giorni per notare una totale assenza di comunicati o di avvisi pubblicitari dei due schieramenti. Un silenzio pesante rotto solo da CronacaQui che ha svolto fino in fondo il proprio ruolo di quotidiano popolare aperto a tutte le opinioni. Anche quando, e questo è il caso, la scelta editoriale in ossequio alle tradizioni e alla necessità di sviluppo della nostra città, ha imposto di sostenere il piano industria-

le proposto da Marchionne. Accettare il dissenso, pubblicandone le motivazioni, è un dovere primario di chi fa informazione e CronacaQui ha voluto onorare fino in fondo il proprio ruolo di giornale scritto dalla gente, per la gente. La Concessionaria di pubblicità ringrazia chi, respingendo la comunicazione di una o più parti, ha permesso a noi, ancora una volta, di offrire testimonianza di democrazia e di libertà.

TO CRONACA

14/1

TO CRONACA

14/1

Islam all'attacco: arriva la seconda moschea

Il locale è già stato affittato, un ex magazzino di via Mottarone, alle spalle di corso Vercelli. Seicento metri quadri di superficie su un unico piano, due ingressi uno sarà riservato agli uomini, l'altro alle donne. Qui all'estrema periferia nord di Torino, lontana poco meno di un chilometro in linea d'aria da via Urbino, sorgerà la seconda moschea più grande del Piemonte. Esattamente come quella di via Urbino non avrà un minareto, ma sicuramente sarà in grado di accogliere una gran numero di fedeli. L'idea è dell'associazione «Casadifamiglia», dell'imam Mohamed Bahreddine. Il Comune di Torino ha appena fatto in tempo a dare il nullaosta alla Moschea del Misericordioso di via Urbino, che agli uffici della Divisione Urbanistica sono piombate le planimetrie e il progetto di una nuova moschea. Il progetto in realtà è molto più ambizioso rispetto a un classico luogo di culto. Nelle intenzioni dell'imam, infatti, non c'è solo la volontà di creare un posto in cui gli islamici possano pregare senza essere disturbati, ma una sorta di punto di ritrovo per la comunità islamica e non so-

PLANIMETRIE L'ex magazzino verrà ristrutturato: 600 metri quadrati su un unico piano con due ingressi, uno per le donne e uno per gli uomini

lo. Un centro sulla falsariga degli oratori cattolici che richiamano soprattutto le nuove generazioni. Nei seicento metri quadrati dell'ex magazzino troveranno infatti posto aule per il doposcuola degli studenti, un asilo per i bambini non ancora in età scolare, addirittura un ufficio nel quale settimanalmente un avvocato e un commercialista metteranno le proprie conoscenze a disposizione del pubblico. La voce sulla creazione di una seconda moschea torinese circola da alcune settimane nei quartieri a nord di Torino, da Porta Palazzo a Borgo Aurora e Barriera di Milano. A raccogliere le preoccupazioni dei residenti sono stati i comitati spontanei che adesso chiedono al Comune di saperne di più su questo nuovo luogo di culto.

«Noi non siamo contrari alle moschee in linea di principio - spiega Carlo Verra, presidente del coordinamento dei comitati spontanei - ma vogliamo delle garanzie per i cittadini». Lo spirito con il quale si avvicinano alla moschea dell'associazione «Casadifamiglia» è del tutto simile a quello messo in campo per la moschea di via Urbino. «Il punto è sempre lo stesso. Chiediamo un patto sociale alla comunità islamica - continua Verra - . Il fatto che sia stato dato il nullaosta a quella di via Urbino non significa che ora in ogni quartiere chiunque possa aprire la sua personale moschea senza che vi siano controlli e le giuste misure di sicurezza. Soprattutto

PER ORA Il Comune ha aperto un'istruttoria, ma sui tempi di approvazione o rigetto, a parte i canonici 30 giorni, si sa poco

quando si parla di quartieri che hanno già molti problemi legati alla microcriminalità, alla movida selvaggia, lo spaccio, le rapine in strada». Insomma, i Comitati spontanei chiedono al Comune di agire con prudenza, nulla più. «Il Comune ha sempre sostenuto la moschea di via Urbino come un luogo di culto ufficiale che vada piano piano eliminando le moschee fai da te. Adesso non vorremmo che via Urbino sortisse l'effetto contrario», chiosa il presidente Verra. Per ora il Comune si è limitato ad aprire un'istruttoria, ma sui tempi di approvazione e rigetto del progetto, a parte i canonici 30 giorni, si sa poco. Se da Palazzo Civico arriverà l'ok i lavori di ristrutturazione del magazzino di via Mottarone sono pronti a partire. I soldi, a differenza di quanto accaduto per il centro di via Urbino che vanta un finanziamento direttamente dal Marocco, sono stati raccolti direttamente tra la comunità islamica torinese che ha voluto dare il proprio contributo. Il primo messaggio di distensione

Maltrattamenti

**Poca elemosina,
picchia il figlio:
arrestata rom**

SIMONA LORENZETTI

Nel bicchierino di plastica che la mamma gli aveva dato per chiedere l'elemosina c'erano solo pochi spiccioli. E per questo la mamma lo ha picchiato, colpendolo sulla testa e facendolo cadere a terra. (...) segue a pagina 3

MALTRATTAMENTI

**«Raccoglie poche elemosine»
Picchia il figlio, mamma in manette**

dalla prima pagina

(...) Una scena tremenda, alla quale ha assistito una signora che poco prima era stata avvicinata dal piccolo con la mano tesa. La donna non ha perso tempo e ha chiamato il 112. Quando i carabinieri sono arrivati sul posto il piccolo stava piangendo tutte le sue lacrime per le botte inferte dalla mamma. Per la donna sono scattate le manette ai polsi. È successo ieri mattina di fronte all'ospedale oftalmico. La donna è un rom di 30 anni che vive al campo nomadi di Lungo Stura Lazio e che da circa un anno e mezzo bivacca di fronte all'ingresso dell'ospedale insieme al figlio più piccolo di 2 anni e al maggiore di cinque, costringendo quest'ultimo all'accattonaggio. I carabinieri hanno raccolto diverse testimonianze e tutte confermerebbero l'indole un po' violenta della mamma pronta a menar le mani contro il figlioletto quando non riusciva a racimolare abbastanza soldi.

Ora la donna si trova in carcere e, così come prevede la legge, con lei c'è il figlio più piccolo di due anni. Mentre il bambino di cinque è stato portato in una comunità protetta dove si prenderanno cura di lui. Nelle ore precedenti al suo trasferimento in comunità il bambino è rimasto in caserma, dove i carabinieri gli hanno portato dei giochi. E lui ai militari che lo stavano accudendo ha confessato che era tanto tempo che non giocava. Una storia straziante, comune a molti bambini come sottolinea Alessandro Pedrini, direttore generale dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori. «Questo è il solo motivo per cui, da anni - spiega Pedrini - l'Osservatorio sui Diritti dei Minori chiede, senza essere ascoltato, un censimento capillare dei bambini extracomunitari, per evitare loro maltrattamenti fisici e psicologici e garantirgli, invece, il diritto a vivere la propria fanciullezza con serenità e dignità».

Simona Lorenzetti